

LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL CALO DEMOGRAFICO

Pochi giovani, l'energia da ritrovare

di GIOVANNI BELARDELLI

Ha suscitato molti commenti l'annuncio delle prime gravidanze ottenute in Italia grazie alla fecondazione eterologa. Continua invece a suscitare ben pochi il calo demografico che vede il nostro Paese al primo posto o quasi nel mondo. Si tratta di un calo delle nascite che, unito all'allungarsi della vita, ha cambiato radicalmente il panorama di una società che vede sempre più una prevalenza di anziani. Questo, in una prospettiva non troppo lontana, pone dei problemi di sostenibilità per l'intero sistema economico e di welfare, costretto a reggersi su un numero sempre minore di giovani occupati. Ma le conseguenze più profonde stanno forse altrove.

L'Italia della ricostruzione postbellica e del cosiddetto miracolo economico era ancora un'Italia «dell'energia», come l'hanno definita Giuliano Amato e Andrea Graziosi (*Grandi illusioni*, Il Mulino): un'energia sociale ed economica, ma prima di tutto demografica. Era un Paese pieno di giovani e dove nascevano molti bambini (ancora nel 1964 il tasso di natalità era il doppio di quello odierno). Era anche per questo un'Italia che aveva una capacità di credere in sé stessa e di guardare al futuro che l'Italia di oggi sembra avere smarrito. Una capacità che rappresentò la radice profonda del grande sviluppo economico degli Anni 50 e 60.

Sono discorsi che con poche eccezioni,

come il libro che ho appena citato, tendiamo a non fare, questioni su cui evitiamo di riflettere. Forse per il ricordo della demenziale politica natalista di Mussolini, che collegava la potenza militare di uno Stato alla sua capacità demografica (come se, osservò spiritosamente uno storico, le guerre moderne si facessero a spintoni).

Eppure, se da un paio di decenni il Paese è bloccato nella sua capacità di crescita, se appare sempre più rassegnato e preoccupato, non è solo per ragioni che affondano le loro radici nell'economia e nelle politiche irresponsabili fatte in passato (soprattutto con il finanziamento a debito del nostro benessere); è anche perché si trova a essere popolato da un numero sempre minore di giovani, che oltretutto, quando non sono disoccupati, spesso hanno posizioni lavorative e sociali marginali. E quale scatto di energia potrà mai avere un Paese abitato



Nel 1964 il tasso di natalità era il doppio di quello odierno: anche per questo l'Italia credeva di più in se stessa

sempre più da anziani (nel 2040 gli ottantenni saranno il 10 per cento della popolazione), ai quali può esser fatta colpa di tante cose, non però di essere interessati solo moderatamente al futuro?

Dietro il crollo della natalità, che non è fenomeno solo italiano, ci sono trasformazioni sociali e culturali profonde, sulle quali non è sempre agevole intervenire. E a volte non sarebbe neppure lecito farlo: si pensi a misure lesive della libertà personale come la tassa sui celibi introdotta a suo tempo dal fascismo. Ma in altri Paesi si prova a reagire con politiche sociali volte a rendere meno gravoso fare figli per le coppie che li desiderano. Non così in Italia, dove si è prodotta (soprattutto sul versante del centrodestra) tanta retorica sulla famiglia, ma nel campo delle misure concrete non si è andati molto oltre interventi prevalentemente di immagine, come i mille euro per i nuovi nati. Anche il presidente del Consiglio Matteo Renzi, che di figli come si sa ne ha tre, non mostra di essere particolarmente interessato a inserire la questione nell'agenda politica del governo e prima ancora del Paese. Con il rischio che, nonostante tanta enfasi sulla gioventù e la velocità, l'Italia si ritrovi in futuro sempre più vecchia e più lenta nella sua capacità di cogliere le opportunità e sfidare le incognite del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

